

C'è Falò e Falò

di Satirico

Il servizio di Falò sul caso Argo 1, passato alla RSI lo scorso autunno, ha suscitato un vortice di reazioni politiche e mediatiche che a distanza di mesi non ha ancora esaurito la sua carica di-rompente. Interrogazioni a raffica in Gran Consiglio, valanghe di interventi su giornali, riviste, radio, televisioni e *social media*, istituzione di plurime commissioni d'inchiesta. Con l'abituale corredo di indiscrezioni, pettegolezzi, regolamenti di conto e stracciamenti di vesti.

Zero reazioni ha invece suscitato l'ottimo servizio di Falò sulla questione idroelettrica, trasmesso in dicembre. La classe politica e dirigente ticinese, pronta ad elettrizzarsi per un pasticcio amministrativo, sembra invece colpita da paralisi, quanto meno da profonda sonnolenza, di fronte ad una questione seria e gravida di conseguenze per il futuro del Cantone come quella che ruota attorno alla produzione di energia idroelettrica e, più in generale, al mercato dell'elettricità.

In Svizzera e in Ticino le società produttrici di energia idroelettrica, quelle piccole come quelle grandi, sono in ginocchio e, non sapendo più che pesci pigliare, dopo aver incassato nuovi sussidi statali hanno cominciato a risparmiare sull'occupazione e sui nuovi investimenti; i Cantoni e Comuni alpini sono destinati a rimetterci una buona parte dei canoni d'acqua. Eppure tutto tace. Nessun dibattito si è innescato. Sulla questione le forze politiche hanno perfino rinunciato al loro sport preferito: rinfacciarsi a vicenda le responsabilità. Non si sentono proposte "provocatorie", né facili soluzioni "populiste", che perlomeno segnalerebbero che c'è vita sul pianeta Argo.

Manca il coraggio di ammettere che la causa principale del disastro è la liberalizzazione e l'apertura del mercato elettrico e di trarne le dovute conseguenze. Una liberalizzazione che la maggioranza delle forze politiche ha fortemente voluto e che alcuni vorrebbero ulteriormente ampliare e gli altri considerano comunque irreversibile, quasi fosse scolpita nelle tavole bibliche.

Manca nel paese quel coraggio che invece ha avuto Giovanni Leonardi, direttore di AET, sul finire del servizio di Falò, quando ha affermato, forse a denti stretti ma con chiarezza di concetto, che al mercato dell'elettricità meglio si addice il monopolio pubblico. Da questa "semplice verità", che ancora una volta è toccato ad un leventinese dire ai ticinesi, occorrerebbe che partisse un dibattito serio, serrato e costruttivo sulla questione.

Foto: di Kay Buzzi